



Dalla Croce, la vittoria

Avevo chiesto per la copertina di Aprile, un'immagine che esprimesse il senso profondo della Pasqua, e con grande attenzione e perspicacia mi è stata portata questa foto: un volto sereno di Gesù accanto alla croce. Sì, perché non ci sarebbe stata la Pasqua di Risurrezione, se non ci fosse stato il Sacrificio della Croce. L'uomo sarebbe rimasto nel peccato e non avrebbe mai avuto la possibilità di uscire dalla sua miseria. Questa Immagine mi fa riflettere: Gesù arriva alla risurrezione passando attraverso la morte, vince la morte stessa con la morte. Non sembri questo un gioco di parole perché è la realtà più vera nella sua crudezza drammatica e porta un insegnamento di grande importanza, cioè ci fa vedere come la croce è importante. La croce di Cristo con l'estensione della sua ombra sulla storia dell'umanità, come segno di purificazione attraverso la sua sopportazione più o meno gravosa, per trovare quell'equilibrio che ci rende sereni anche nei momenti difficili e ci fa essere costruttori di storia.

Cristo ci ha dato l'esempio non soltanto nel tempo della passione, ma in tutta la vita che ha vissuto come Uomo nella nostra stessa precarietà, combattendo con coraggio e fierezza le grandi battaglie con i Suoi nemici, rimanendo sempre padrone di Sè, sino al sacrificio supremo. Cerchiamo d'imparare....

SOMMARIO

Nella Croce, la vittoria	1
L'Ordine Sacro	2
Evangelii Gaudium di Papa Francesco	3
Nella Croce, la vittoria	4
Presentazione di "Chi Andreemo?..."	6
Ruminare la parola (cont.)	8
Presentazione del Concorso letterario	10
La potenza della testimonianza	12
L'Ordine Sacro	14
L'angolino della Parrocchia	16
Per aspera ad astra	18
La forza nella debolezza	19
Problemi giovanili	20
Dove sei?	21
Giovani nella Chiesa da protagonisti	22
La voglia di cambiamento	24
Le prossime attività del Centro".	25
Sulle onde del suono	26
La strada per Viapiana a la Torre	27
Santuario Madonna del Covolo	28
La pagina della poesia	29
Funghi Armilariella Mellea	30
Pensieri spiritualità	31
Informatutto	32



Vorremmo essere come la
stella cometa che porta il
grande messaggio della ve-
nuta di Dio nel mondo per
diventare uno di noi.

L'essenziale da conoscere per chi non ha tempo

18

L'ORDINE SACRO

L'Ordine Sacro è il Sacramento che per l'imposizione delle mani del Vescovo e la preghiera di consacrazione, conferisce a una persona il dono dello Spirito Santo che permette di esercitare un potere sacro nella Chiesa.

L'Ordine Sacro ha tre gradi: L'Episcopato, il Presbiterato, il Diaconato. I primi due partecipano in modo ministeriale al Sacerdozio di Gesù, il terzo è indirizzato al loro aiuto e servizio.

L'Episcopato è la pienezza del Sacramento dell'Ordine. La consacrazione episcopale conferisce, con l'ufficio di santificare, anche gli uffici di insegnare e governare. Il Vescovo presiede la Chiesa particolare che gli è stata affidata ed esercita collegialmente con gli altri vescovi, la sollecitudine di tutte le Chiese.

L'Ordine sacerdotale del presbiterato è quello in cui sono costituiti i presbiteri, cooperatori dell'Ordine episcopale, veri sacerdoti della Nuova Alleanza. I sacerdoti esercitano la loro funzione sacra nel culto attraverso molteplici ministeri sacerdotali della Chiesa che sono: perdonare peccati attraverso il Sacramento della Riconciliazione, celebrare la Santa Messa e predicare il Vangelo, portando a tutti il messaggio di salvezza.

Il diaconato, istituito non per il sacerdozio, ma per il servizio, è l'Ordine che conferisce la funzione di assistere il Vescovo e i Presbiteri nella liturgia, di distribuire l'Eucaristia, di assistere e benedire le nozze, di predicare, di presiedere i funerali e dedicarsi ai vari servizi della carità.

PER RICORDARE

Cos'è l'Ordine sacro?

L'Ordine sacro è il Sacramento con il quale il Vescovo conferisce il dono dello Spirito Santo che permette di esercitare una potestà sacra nella Chiesa. Sono tre i gradi dell'Ordine sacro dell'Episcopato (che è la pienezza del Sacramento), il presbiterato (cooperatore dell'episcopato), il diaconato finalizzato all'aiuto dell'Episcopato e del Presbiterato).



Nella gioia
del Vangelo

L'annuncio
di Papa
Francesco

Continuazione dal numero 142

Parole che fanno ardere i cuori

142. Un dialogo è molto di più che la comunicazione di una verità. Si realizza per il piacere di parlare e per il bene concreto che si comunica tra coloro che si vogliono bene per mezzo delle parole. È un bene che non consiste in cose, ma nelle stesse persone che scambievolmente si donano nel dialogo. La predicazione puramente moralista o indottrinante, ed anche quella che si trasforma in una lezione di esegesi, riducono questa comunicazione tra i cuori che si dà nell'omelia e che deve avere un carattere quasi sacramentale: «La fede viene dall'ascolto e l'ascolto riguarda la parola di Cristo» (Rm 10,17). Nell'omelia, la verità si accompagna alla bellezza e al bene. Non si tratta di verità astratte o di freddi sillogismi, perché si comunica anche la bellezza delle immagini che il Signore utilizzava per stimolare la pratica del bene. La memoria del popolo fedele, come quella di Maria, deve rimanere traboccante delle meraviglie di Dio. Il suo cuore, aperto alla speranza di una pratica gioiosa e possibile dell'amore che gli è stato annunciato, sente che ogni parola nella Scrittura è anzitutto dono, prima che esigenza.

143. La sfida di una predica inculturata consiste nel trasmettere la sintesi del messaggio evangelico, e non idee o valori slegati. Dove sta la tua sintesi, lì sta il tuo cuore. La differenza tra far luce sulla sintesi e far luce su idee slegate tra loro è la stessa che c'è tra la noia e l'ardore del cuore. Il predicatore ha la bellissima e difficile missione di unire i cuori che si amano: quello del Signore e quelli del suo popolo. Il dialogo tra Dio e il suo popolo rafforza ulteriormente l'alleanza tra di loro

e rinsalda il vincolo della carità. Durante il tempo dell'omelia, i cuori dei credenti fanno silenzio e lasciano che parli Lui. Il Signore e il suo popolo si parlano in mille modi direttamente, senza intermediari. Tuttavia, nell'omelia, vogliono che qualcuno faccia da strumento ed esprima i sentimenti, in modo tale che in seguito ciascuno possa scegliere come continuare la conversazione. La parola è essenzialmente mediatrice e richiede non solo i due dialoganti ma anche un predicatore che la rappresenti come tale, convinto che «noi non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore: quanto a noi, siamo i vostri servitori a causa di Gesù» (2 Cor 4,5).

144. Parlare con il cuore implica mantenerlo non solo ardente, ma illuminato dall'integrità della Rivelazione e dal cammino che la Parola di Dio ha percorso nel cuore della Chiesa e del nostro popolo fedele lungo il corso della storia. L'identità cristiana, che è quell'abbraccio battesimale che ci ha dato da piccoli il Padre, ci fa anelare, come figli prodighi – e prediletti in Maria –, all'altro abbraccio, quello del Padre misericordioso che ci attende nella gloria. Far sì che il nostro popolo si senta come in mezzo tra questi due abbracci, è il compito difficile ma bello di chi predica il Vangelo.

III. La preparazione della predicazione

145. La preparazione della predicazione è un compito così importante che conviene dedicarle un tempo prolungato di studio, preghiera, riflessione e creatività pastorale. Con molto affetto desidero soffermarmi a proporre un itinerario di preparazione per l'omelia. Sono indicazioni che per alcuni potranno apparire ovvie, ma ritengo opportuno suggerirle per ricordare la necessità di dedicare un tempo privilegiato a questo prezioso ministero. Alcuni parroci sovente sostengono che questo non è possibile a causa delle tante incombenze che devono svolgere; tuttavia, mi azzardo a chiedere che tutte le settimane si dedichi a questo compito un tempo personale e comunitario sufficientemente prolungato, anche se si dovesse dare meno tempo ad altri impegni, pur importanti.

Il primo di aprile abbiamo celebrato la festa di Pasqua che ricorda la risurrezione di Gesù, la Sua vittoria sulla morte, il più grande avvenimento di tutta la storia dell'Universo, . Lo abbiamo festeggiato con gioia, perché Gesù, risorgendo, ha dimostrato veramente di essere Dio venuto sulla terra, il Dio potente, vincitore di ogni battaglia che specialmente riguarda noi, Sue creature.

Nella Sua vittoria infatti c'è la nostra vittoria, nella Sua risurrezione è assicurata la nostra risurrezione, perché Gesù ha preso la nostra natura ed è diventato, a tutti gli effetti, uno di noi.

Ma se facciamo attenzione a quanto ha detto Egli stesso come dottrina certa, indiscutibile, esente da ogni errore, noi siamo uniti a Lui come i tralci sono uniti alla vite, sì da formare una entità unica.

I Santi, i quali avevano appreso tale verità nel vero senso di ciò che voleva insegnare, non hanno esitato a indirizzare tutta la loro quotidianità nel vivere questa unione nel modo più partecipato alla volontà del Signore con la gioia piena anche nei momenti più difficili, offrendo le loro pene per la salvezza dell'intera umanità.

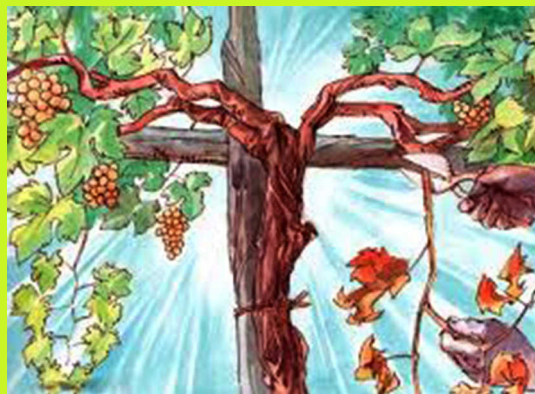
Nel Vangelo di Giovanni, al versetto 28 del



capitolo 8, ho trovato una frase su un discorso di Gesù, che mi ha portato a comprendere meglio come sulla Croce, nel momento più cruciale della Sua passione e quindi nel momento più espressivo, saremmo tentati di dire, della Sua fragilità, Gesù rivela la Sua vera grandezza. Lo aveva previsto: ***“E’ necessario che il Figlio dell’uomo sia innalzato”... “Quando sarò elevato da terra , tutti attirerò a me”***, richiamando le espressioni bibliche che con tali parole esprimono la realtà di Dio, supremo Dominatore dell'Universo.

Infatti, sulla croce Gesù si rivela il vero Dominatore degli eventi, innalzando la preghiera al Padre per i Suoi crocifissori, perdonando il ladrone pentito che gli chiede di ricordarsi di lui e lo assicura: ***“In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso”***. Attenti bene: ***oggi!*** Non fra tre giorni, cioè, aspettando la Sua Risurrezione.

Sulla croce non pensa a Sè, ma a tutti noi e ci lascia la persona più cara, tutto il Suo tesoro: Sua Madre, consegnandola al discepolo prediletto, Giovanni, perché sia la Madre di tutti.



\Aveva detto: ***“Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me”*** a significare come la croce è, nella fede del credente, la sorgente della salvezza.

Dice il Card. Ravasi in un suo commento al capitolo 3 del Vangelo di Giovanni ***“che davanti alla croce di Cristo, si decide il destino dell'uomo e si produce la grande divisione che separa la storia. Da un lato il mondo che non crede ed è condannato.”*** le tenebre”, le ***“opere malvage”***, coloro che ***“fanno il male e odiano la luce”***, dall'altro lato il ***“mondo”*** che crede ed è salvato, la ***“luce”***, le ***“opere fatte in Dio”***, coloro che ***“operano la verità e vengono alla luce”***. Lungo questi due versanti del colle della crocifissione, si ordina quindi, tutta l'umanità nella sua scelta più profonda e decisiva attraverso la contrapposizione luce-tenebre. Davanti alla croce dobbiamo compiere anche noi la nostra scelta”.

Mi rimangono sempre impresse quelle parole di Gesù: ***“Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua”***, perché la croce, comunque sia vista, è spesso la nostra compagna di viaggio; per alcuni, purtroppo, in certi periodi, è peso quotidiano.

Per la nostra serenità e per aiutarci ad accettare le difficoltà che la vita ci pone ogni mattino davanti e qualche volta anche durante la notte, sta nel farci presente che la croce, accettandola con dignità, fa crescere, irrobustisce, matura. Addirittura si dice che il superamento dei disagi è una scuola importante per preparare alla vita e per darle concretezza nel susseguirsi dei giorni..

Siamo certi che a portare la croce non siamo soli, perché ci accompagna Gesù con la Sua presenza inconfondibile e pronto sempre a portarne il peso maggiore.

Ci accompagna la Sua luce che illumina la nostra mente, apre sempre gli orizzonti più ampi che portano la gioia nel combattimento

rendendoci protagonisti.

Per la nostra debolezza abbiamo a disposizione l'Eucaristia che si fa nostro cibo ogni volta che ne sentiamo il bisogno e ci alimenta nel modo più reale se Lo accogliamo con la dovuta disposizione.



Non dimentichiamo mai che facciamo parte del Corpo stesso di Cristo e siamo Sue membra, ma ci si impone ogni giorno di riflettere su questa nostra nobiltà e che il misconoscerla ci porta lontano dalla verità e ci debilita rendendoci scontenti.

Scontenti perché le nostre opere non hanno i contorni della luce, quella luce che le rende pregevoli in se stesse e perché sono a servizio della collettività.

Dobbiamo renderci conto che più un'azione c'impegna, più ci chiede attenzione, più ci costa e più si avvicina al Sacrificio di Gesù che ha dato il massimo di Se stesso con grande passione, pur sottoponendosi a tutte le malvagità che i Suoi nemici, con la cattiveria più infame gli avevano procurato.

La Madonna, Madre piena di tenerezza, ha assistito ai vari momenti della Passione di Gesù e certamente, ora che è nostra Madre, con lo stesso amore e la stessa passione assiste noi e c'incoraggia e vivere in pienezza la nobiltà delle nostre azioni, Non perdiamoci mai di coraggio.

Presentazione del libro **“DA CHI ANDREMO?... TU HAI PAROLE DI VITA ETERNA!”**

Appunti di catechesi



*Presentazione di S.E.
Mons. Arcivescovo.,
al quale va il più vivo
ringraziamento.*

UN GRAZIE A DON EZIO

Ecco un libro speciale! Don Ezio ci fa un altro regalo. L'instancabile Don Ezio ha voluto regalarci, sotto forma di poesia, il suo pensiero teologico: un catechismo in versi. Idea geniale, perché può suscitare un rinnovato interesse in chi desidera riprendere e approfondire le verità di fede; e può incuriosire chi, non più abituato al linguaggio della Chiesa, può sentirsi attirato da questa novità. Del resto se, leggendo queste pagine, uno si sentirà riempire di stupore per come il Mistero di Dio e dell'uomo, della vita e della morte, del mondo e della storia, vengono qui descritti e quasi disegnati, allora vorrà dire che Don Ezio attraverso il linguaggio della bellezza avrà raggiunto l'obiettivo.

Bisogna dire che qui si coglie il cuore di chi scrive. Quando si scrive in versi, l'intelligenza muove il cuore e il cuore l'intelligenza: è come pregare. Non è un freddo ragionamento, ma un voler esprimere la Verità in ciò che essa ha prodotto nella vita, nell'esperienza, nell'affetto, nel dolore e nella gioia.

Il lungo percorso di vita sacerdotale di Don Ezio viene fuori nelle sue più genuine profondità. Ciò che è stato meditato e predicato tante volte, ora scaturisce come canto, un canto d'amore.

Ma tutto questo lo dice Don Ezio nella sua introduzione da leggere con molta attenzione



310 pagine - 200 titoli

Egli “alla sera dei miei giorni” sente il bisogno di comunicare ancora il suo tesoro, “la mia più grande ricchezza nella visione chiara di un Dio pieno d'amore e di una Chiesa madre sotto lo sguardo protettore della Vergine Santissima”. È una urgenza interiore, veramente sacerdotale, che gli ricorda le parole di san Paolo ai Corinti: “Non è infatti per me un vanto predicare il vangelo; è un dovere per me: guai a me se non predicassi il vangelo!”.

Grazie, Don Ezio, perché ti sei lasciato prendere da questa urgenza e hai speso il tuo tempo e le tue energie per questo dono. Il Signore ti benedica e io con Lui.

+ Giovanni Tani

L'obiettivo del libro infatti è portare a riflettere sulla verità che Dio esiste

Nella nostra piccolezza sentiamo il bisogno di avere la certezza che Dio esista e che ci ami di un amore profondo e ci sostenga, ma la fede - ne siamo convinti - viene trasmessa attraverso le mille strade della convivenza umana a iniziare da chi ci ha donato la vita.

C'è un passo nel primo capitolo del Vangelo di Giovanni che ci illumina. A due dei suoi discepoli, **il Battista, fissando lo sguardo su Gesù che passava disse: "Ecco l'agnello di Dio!". E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: "Che cercate?". Gli risposero: "Rabbì (che significa maestro), dove abiti?"** (Gv.1,35-42).

L'evangelista usa con molta attenzione le parole. Ci fa intendere che possa esserci molta confusione attorno a noi, e anche noi l'avvertiamo in questa nostra società dalle molte etnie, progetti religiosi e dai diversi maestri che si divertono a portare progetti di vita poggiando sui surrogati del sapere che non hanno nulla a che vedere con la vera sapienza, ma che possono oscurare la grande verità rivelata, specialmente in menti deboli o debilitate dall'orgoglio dall'ignoranza.

Sembra che anche in certi santuari della scienza e del potere si cerchi di vivere alla giornata e la ricerca sul vero destino dell'uomo, del suo essere nella scena del mondo, sia relegata all'ultimo posto se non scompare addirittura dietro l'ultimo piatto al pranzo del ristorante o dietro l'ultima vittoria elettorale. Questo dovere di indicare il sentiero della vera ricerca per conoscere Dio, dicevo più sopra, inizia da chi ci ha dato la vita, ma per le ragioni che sarebbe lungo elencare, in vari casi viene purtroppo disatteso e la famiglia, luogo ideale per la prima informazione religiosa, ha perduto o quasi il suo carisma, non rimane che allargare l'orizzonte a tutti coloro che si sentono chiamati a portare l'annuncio. San Paolo scrive ai Corinti: **"Non è infatti per me un vanto predicare il vangelo; è un dovere per me: guai a me se non predicassi il**

vangelo! (1 Cor.9,16)

E con zelo scrive a Timoteo: ***Ti scongiuro dunque davanti a Dio e al Signore Gesù Cristo, che ha da giudicare i vivi e i morti, nella sua apparizione e nel suo regno: predica la parola, insisti a tempo e fuori di tempo, riprendi, rimprovera, esorta con ogni pazienza e dottrina.***

Verrà il tempo, infatti, in cui non sopporteranno la sana dottrina ma, per prurito di udire, si accumuleranno maestri secondo le loro proprie voglie e distoglieranno le orecchie dalla verità per rivolgersi alle favole. Ma tu sii vigilante in ogni cosa, sopporta le sofferenze, fa' l'opera di evangelista e adempi interamente il tuo ministero (2 Timoteo 4, 1-5)

I passi della Sacra Scrittura e della Chiesa, inerenti al messaggio di salvezza con la viva realtà di Dio Creatore, Signore e Redentore del mondo, sono tantissimi a iniziare dalla storia di Abramo, sino ai nostri giorni e interessano tutti coloro che hanno la gioia della fede.

Anche da queste piccole note emerge anche per me il dovere di portare il messaggio di una verità, sorretto dalla Grazia divina.

Ora, alla sera dei miei giorni, in una società che sembra arrancare sulla strada della fede senza quei valori di un tempo, dedicata più alle favole, come dice l'apostolo Paolo che a seguire la verità, e d'altra parte quelle verità della nostra religione insegnate con convinzione, nell'ormai lungo periodo, sono la mia più grande ricchezza nella visione chiara di un Dio pieno d'amore e di una Chiesa madre sotto lo sguardo protettore della Vergine Santissima, e mi spingono a insistere ancora a inviare il mio messaggio.

Le parole di Paolo ai Corinti: ***"Non è infatti per me un vanto predicare il vangelo; è un dovere per me: guai a me se non predicassi il vangelo!"*** mi sono impresse nel cuore e come l'apostolo, non posso fare a meno di portare il Vangelo.

DOPO IL CONCILIO

Scelte di vita parrocchiale

Giugno 2007

IL CENTRO POLIFUNZIONALE IN BORGATA S. MARIA

Chi entra in Moncalieri arrivando da Regione Carpice, lungo il confine con Nichelino, percorrendo quindi via Juglaris, all'altezza della rotonda che divide il traffico con strada Preserasca, mentre rallenta, non può non accorgersi, sulla sinistra, al sommo del terrapieno stradale, di una costruzione moderna, in mattoni a vista, ovale, con aperture semicircolari e pilastri tondi a sostegno di un porticato che si indovina continuare anche oltre, elegante, strana, in contrasto con l'immagine "architettonica" (?) che di borgo S. Maria ha in mente.

La sorpresa spinge ad inoltrarsi – tenendo conto dei sensi unici! – all'interno della borgata e, da via S. Maria, contemplare, in tutto il suo svolgersi, il nuovo "Centro Polifunzionale".

E' chiamato così, ed il nome (non proprio popolare!) comunque fa intendere che quella struttura imponente sarà come uno scrigno contenente svariate iniziative ben funzionanti (che – a secondo della fantasia e delle esigenze di ciascuno – potrebbero essere: "gruppi giovanili, centro anziani, sportello anagrafico, assistenza sociale, uffici parrocchiali, stazione di polizia urbana, teatro, sala giochi, salone festa, ecc. ecc.....") come i giornali moncalieresi si sbizzarriscono nel destinare (e moltiplicare) i vari locali, ma senza chiedersi perché e come il 'centro' sia sorto, con quali finalità e per quali valori, anzi copiando reciprocamente svarioni, imprecisioni, dati fasulli.

Per chiarire occorre fare un po' di storia.

E' una storia piuttosto lunga.

Inizia quando borgo S. Maria veniva chiamato "Carborundum", cioè borgo-deposito di carburo e altro materiale bellico; anni dopo la seconda guerra mondiale; anni '50 di ristrutturazione dei vecchi magazzini, che diventavano case civili; anni anche di costruzioni nuove, che sanavano gli stagni paludosi, dove ancora nidificavano e venivano cacciati uccelli acquatici.

Per il suo vivace svilupparsi, il borgo, situato ai margini di Moncalieri, attirò l'attenzione anche sotto l'aspetto religioso; e un prete, viceparroco di S. Maria della Scala, scese..... al di sotto del Po, per interessarsi, con simpatia e creatività e molto cuore, delle due borgate, Mercato e appunto S. Maria, legate – o, meglio, divise! – tra loro da strade non ancora asfaltate e psicologicamente così distanti dal centro, che la gente, incamminandosi verso i ponti, il mercato e le chiese in alto accanto al castello, diceva: "andiamo a Moncalieri", come non si riconoscesse parte della città, che di anno in anno si ingrandiva e si avviava a diventare la più popolosa della cintura torinese.

Don Domenico Fornelli non solo animò con innumerevoli iniziative la vita religiosa della borgata (gli anziani ricordano le processioni, il rosario figurato, il presepe vivente.....), ma, convinto che anche il Vangelo ha bisogno di strutture per diffondersi, da capace parroco costruttore, ottenne, all'inizio, di poter adattare, nella prima casermetta a sinistra arrivando da Borgo Mercato, un salone per la Messa, per riunioni, per teatro (ne rimane traccia, sopra lo stipite della porta in legno, la scritta ancora attualmente leggibile: "Deo uni ac trino" – a Dio uno e trino -); poi, istituita ufficialmente il primo novembre 1956 la parrocchia S. Vincenzo Ferreri, riuscì a costruire, sullo stesso appezzamento di terreno su cui insisteva detta caserma, una chiesa dedicata alla Madonna della Divina Provvidenza (originale per il tetto "a vetta", simbolo della tensione dell'uomo verso l'alto) e completò l'opera edificandovi accanto un

salone-cinema, come “sala della comunità parrocchiale

Chiesa e salone furono benedetti e inaugurati nel 1962, a pochi mesi l’uno dall’altra.

Il cinema venne chiamato “Cristallo”. (E nella nostra storia ha un posto rilevante. Come anche il “terreno”!.....)

Funzionò per parecchi anni come il più bel cinema di Moncalieri: vicino alla chiesa e al circolo Acli – che nel frattempo aveva preso sede nella casermetta – costituiva una struttura sociale che qualificava il borgo.

Ma fin dagli anni ’70, l’apertura di altre sale in Moncalieri e il conseguente calo del numero degli spettatori, lentamente, ridusse la sala prima a cinema solo per ragazzi e poi alla chiusura definitiva.

L’interno (sedie, pavimento, palcoscenico....) venne smantellato e, anno dopo anno, la bella costruzione, sempre più fatiscente e pericolante, diventò il simbolo del degrado urbanistico – e non solo – di borgata S. Maria. E qui nella storia entra il “terreno”.

Il parroco costruttore aveva una preoccupazione. L’appezzamento di terra sul quale aveva edificato le sue opere era di proprietà del Comune di Moncalieri.

C’era quindi il rischio che con gli anni il Comune avanzasse pretese di proprietà anche delle costruzioni sovrastanti.

E’ vero che “nel 1951 il Comune aveva donato la particella di terreno di mq. 5.564 con entrostante capannone in muratura all’Opera Diocesana per la Preservazione della Fede (Curia di Torino)” e che nel 1956, quando fu ufficialmente costituita, la parrocchia S. Vincenzo Ferreri “aveva avuto in donazione dall’Opera Diocesana l’intero immobile (terreno e casermetta)”; ma è anche vero che “l’istanza per accettare detta donazione non aveva avuto alcun seguito”: pertanto rimaneva incerto di chi fosse la proprietà.

Don Domenico volle chiarire decisamente

la questione e, nel 1985, citò davanti al Tribunale di Torino, in causa di usucapione, sia il Comune di Moncalieri che l’Opera Diocesana Preservazione della Fede.

La causa andò avanti per diversi anni. E fu vinta dalla parrocchia. La sentenza, depositata il 29 giugno 1991, dichiara che “la Parrocchia S. Vincenzo Ferreri ha acquisito per usucapione i seguenti beni immobili già di proprietà del Comune di Moncalieri..... siti in borgo S. Maria, distinti al catasto al foglio XXX.....con i numeri.....ecc., ecc”. Intanto era andata avanti anche la “grande” storia.

Il Concilio Ecumenico di Papa Giovanni aveva immesso nella Chiesa idee e sensibilità nuove; il ‘68 aveva agitato la società con slogan rivoluzionari difficili da realizzare; gli anni ’70 e ’80 avevano visto fenomeni di riflusso, disorientamento, addirittura di terrorismo, soprattutto di diffusione micidiale della droga.

E mentre il cinema parrocchiale si riduceva a magazzino di materiale edile, borgata S. Maria si guadagnava la triste nomea di “piazza Bengasi” dello spaccio.

In quegli anni non mancarono interventi che cercavano di dare al borgo un nuovo volto urbanistico: furono costruite case di edilizia popolare; venne abbattuto il casone che occupava il centro della borgata (scompare con esso anche un piccolo lavatoio-fontana ed il pilone con bassorilievo in bronzo della Madonna con il Bambino – che, ritrovato per caso, - si trova ora murato sulla facciata della chiesetta); lodevolmente vennero edificate le scuole comunali materne, elementari e medie; furono allestiti campi sportivi.....

Tarcisio MOSCONI

(continua nel prossimo numero).

Presentazione del IV concorso letterario “MARIA, REGINA D'EUROPA della Fondazione “Il Pellicano”

Relazione della Presidente del Comitato promotore.

«... iv'era immaginata quella/ch'ad aprir l'alto amor volse la chiave». Così Dante descrive la figura della Vergine in uno dei bassorilievi scolpiti su una fascia di candido marmo nel primo girone del Purgatorio e posti come monito per le anime dei superbi.

La prima di tali sculture, che impressionano fortemente il poeta per la loro perfetta fattura, tanto da apparire parlanti, illustra l'episodio dell'Annunciazione.

Maria, col suo sì all'Angelo, dischiuse l'amore di Dio agli uomini. Maria era una ragazza di quindici o sedici anni nativa di Nazareth che Dio ha scelto per un compito straordinariamente grande; una giovane donna che non aveva compiuto nulla di eroico, una persona normale, ma con una particolarità: il cuore spalancato ad una attesa.

Questa ragazza di quindici o sedici anni era perfettamente consapevole della sua piccolezza, del suo essere niente, essa portava in sé questa sapienza: l'amore alla verità di sé di cui il primo fattore è la coscienza di essere nulla. Non un nulla arido, ma un nulla “chiamato”. Chi nutre questa coscienza ha il cuore spalancato all'attesa e Maria ereditava dal suo popolo la grande promessa di un Salvatore.

La ragionevolezza, la positività di quell'attesa è contenuta nelle parole dell'Angelo a lei indirizzate: «A Dio nulla è impossibile». Se a Dio nulla è impossibile, della nostra piccola umanità come dell'istante Egli può fare una cosa grande, può fare della piccola creatura un essere prezioso, portatore di Sé, dell'Infinito. La risposta di Maria all'Angelo, il fiat di quella piccola ragazza scaturiva da tale coscienza, scaturiva dalla fede.

Dopo aver pronunciato il suo sì totale a Dio, esce dalla casa di Nazareth per recarsi dall'anziana parente Elisabetta, così da esserle vicina negli ultimi mesi della sua gravidanza. Il sì di Maria si traduce subito in un gesto di carità, di disponibilità, di solidarietà.

Questo è il tema della quarta edizione del concorso letterario: Maria rispose: «Eccomi». Le nostre risposte ai problemi e alle necessità del tempo odierno.

L'uomo di oggi è un uomo sfiduciato, deluso, gravato dai problemi e dalle difficoltà quotidiane, diffidente verso gli altri e verso la realtà in cui sembrano prevalere solo eventi negativi all'insegna dell'ingiustizia, della corruzione e della violenza; egli si chiude in sé stesso trincerandosi nella passività o, peggio, nell'indifferenza: «la paralisi dell'anima» secondo la definizione di Anton Cechov.

L'uomo tuttavia nella sua essenza è altro, il suo cuore racchiude evidenze ed esigenze profonde quali l'esigenza di felicità, di verità, di giustizia, di bellezza; l'uomo è inestinguibile desiderio di infinito. È relazione.

Ce lo hanno testimoniato i numerosi testi pervenuti, giunti da varie località d'Italia, appartenenti a persone di ogni età, adulti, giovani, bambini; la partecipazione al concorso è stata per lo più individuale, ma anche l'esito di lavori di classi e di gruppi catechistici.

«È un tema bello, ma difficile» hanno osservato inizialmente molti di fronte a tale proposta che ha avuto invero un avvio faticoso anche se in seguito i testi sono pervenuti numerosi. Il tema non è difficile, è tuttavia impegnativo perché comporta uno sguardo su di sé, dentro di sé e uno sguardo alla società non come a realtà estranea, ma come prossimità. «Sono uomo, nulla di ciò che è umano credo

che mi sia estraneo» osservava un personaggio di una commedia di Terenzio.

Cosa dunque ci hanno comunicato questi testi? Innanzitutto la fatica a pronunciare l'eccomi. «È l'incapacità mia a comprendere la vita/ lo scivolio continuo a schiantarmi la coscienza» dichiara Carla. «Quanto è scomodante la parola di Dio quando ci raggiunge» ammette Giulia. C'è poi lo sconforto di fronte ai problemi del mondo, di fronte alla malattia, alla sofferenza, alla povertà materiale e morale.

«È buio ed ho paura» confida Laura. «Avvenimenti dolorosi e spaventosi ci accompagnano nella vita terrena» lamenta Giovanni Francesco. «Angosciante pece/divora il mio corpo/, stelle senza luce/, fredde mani intrecciate/» osserva Nicholas.

A prevalere tuttavia è la speranza, non una speranza astratta, ma ancorata a delle certezze e, soprattutto, ad una Presenza: «Guidami/ con la tua calda presenza/a colmare gli abissi del mio cuore/. La vita fiorirà come rosa/che spande profumo sul mondo/» invoca Matteo. L'Eccomi di Maria assume quindi la concretezza di un abbraccio all'altro, alle circostanze anche difficili e dolorose, conduce al coinvolgimento in situazioni di bisogno e di emergenza: ospedali, ricoveri per anziani, luoghi colpiti dal terremoto... «Quante difficoltà superate e rinunce a svaghi personali pur di aiutare persone con gravi problemi ma ogni tanto, pensando a Maria, sono riuscita a sopportare il peso e a trovare soluzioni impensate» scrive Agnese. Anche Anna Maria che porta la comunione ai malati esprime la gioia nonostante la fatica e commenta: «Qualcosa che il mio Eccomi non si sarebbe mai aspettato».

È pure presente nei testi il riferimento a personaggi esemplari dell'Eccomi quale Giobbe, testimone a un tempo della piena accettazione del disegno di Dio e della necessità di parlare

“faccia a faccia” con Lui.

Gli elaborati dei bambini si segnalano per concretezza ed essenzialità ad attestare la necessità di tradurre le parole in azioni. L'Eccomi diviene così «riordinare la casa prima dell'arrivo della mamma», «ascoltare un'amica in un momento di difficoltà» o andare a trovare gli anziani nel ricovero, ripagati dal loro sorriso.

Varie le forme espressive e le tipologie testuali utilizzate per esprimere nel modo più consoni i contenuti e le diverse sensibilità dei partecipanti: attraverso l'intervista un alunno racconta l'esperienza della prof che nel giorno libero dà lezioni gratuite a due bambine pakistane, gli alunni di una classe hanno realizzato un DVD per dar voce e immagine al loro Eccomi.

In conclusione il concorso ha offerto, anche questo anno, una grande opportunità, quella di mettersi in gioco su un tema avvincente che coinvolge profondamente la nostra umanità e di scoprire in sé delle risorse che forse non ritenevamo di avere. In particolare i vari contributi, con la personalizzazione dell'argomento proposto, non solo ne hanno attualizzato il messaggio, ma hanno soprattutto testimoniato che l'eccomi di Maria che ha mutato il corso della storia può diventare l'eccomi di tutti coloro che sono alla ricerca della verità di sé e del bene del mondo. Un grazie dunque a tutti i partecipanti.

Maria Laura Fraternali

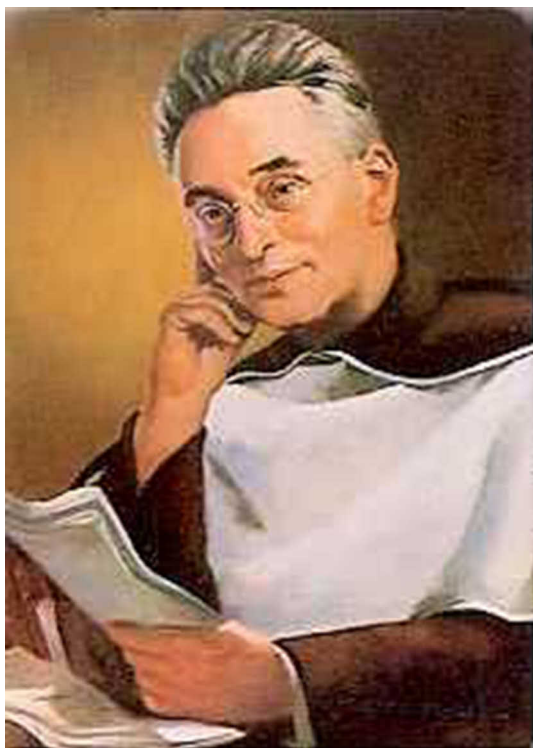
La potenza della testimonianza **Il martire TITO BRANDSMA**

“Nell’esecuzione della sua missione la Chiesa non intende far alcuna distinzione né di sesso, né di razza, né di popolo”. Con questa esplicita affermazione, il religioso carmelitano padre Tito Brandsma, rispose a nome dei Vescovi olandesi all’ordine – imposto dal regime nazista che nel 1940 aveva conquistato l’Olanda – di espellere dalle scuole cattoliche tutti gli ebrei.

Giornalista, docente di Filosofia e di Storia della Mistica all’Università Cattolica di Nimega, Brandsma – conosciuto in tutto il mondo per la sua attività di scrittore e di conferenziere – era considerato dai nazisti una fastidiosissima spina nel fianco.

I tedeschi, infatti, che in soli tre giorni riuscirono a conquistare l’Olanda (dimessa e incapace di opporre resistenza al nemico), temevano i suoi articoli e dovettero faticare a lungo nel tentativo di tenere testa a “Quel professore maligno” (titolo comparso sul *Fridericus*, un quotidiano berlinese) che tuonava contro i nazisti, accusandoli di vigliaccheria nei confronti degli ebrei: “I nemici e gli avversari di questo popolo sono davvero meschini se ritengono di dover agire in maniera così disumana, e se in tal modo pensano di manifestare o di aumentare la forza del popolo tedesco, ciò è l’illusione della debolezza”.

Nel 1935 i vescovi olandesi avevano nominato Brandsma “assistente ecclesiastico” dei giornalisti cattolici. Il cinquantanovenne religioso carmelitano continuava a difendere la dignità di ogni essere umano contro le



Padre Tito Brandsma

assurde ideologie naziste; egli, in qualche modo, rappresentava la resistenza morale e culturale del popolo olandese.

La situazione precipitò quando i nazisti pretesero di far pubblicare sui quotidiani cattolici gli annunci del Movimento Nazionalsocialista Olandese che inneggiavano alla “razza”. Brandsma, il 31 Dicembre 1941, emanò una circolare inviandola a tutti i quotidiani cattolici: “«Le direzioni e le redazioni sappiano che dovranno rifiutare formalmente tali comunicati, se vogliono conservare il carattere cattolico dei loro giornali; e questo anche se un tale rifiuto conducesse il giornale ad essere minacciato,

ad essere multato, ad essere sospeso temporaneamente o anche definitivamente. Non c'è niente da fare. Con questo siamo giunti al limite». In caso contrario «non dovranno più essere considerati cattolici... e non dovranno né potranno più contare sui lettori e sugli abbonati cattolici, e dovranno finire nel disonore»”

Il 1° gennaio 1942, la Gestapo bussa alla porta di P. Tito: “Voi siete un sabotatore” – gli dicono. Risponde: “Il sacerdozio mi ha dato tanta gioia che ora accetto volentieri la sofferenza. Adesso avrò quello che ho sempre desiderato. Adesso vado incontro alla cella. Adesso soltanto sarò un vero carmelitano”. Lo portano in carcere a Scheveningen, in una povera cella che P. Tito considera l'anticamera del Paradiso: qui scrive il suo ultimo libro, uno studio su S. Teresa d'Avila.

Il 19 giugno 1942 è deportato a Dachau: ha tra le mani il Rosario, l'arma dei piccoli e dei grandi. Nella solitudine, nell'annientamento di ogni dignità umana, ridotto, lui uomo di cultura, professore, rettore di Università, giornalista, lui soprattutto sacerdote di Cristo, ad essere solo un numero (il 30.492), ha il coraggio di cantare la sua consacrazione al suo Unico Amore: “Sono felice di essere solo, per vegliare insieme a Te. Non ti fui mai così vicino, in altr'ora della mia vita come questa; o mio Gesù, ti prego, stai con me”..



Nei giorni terribili che seguono, in mezzo alle percosse e alle violenze di ogni genere, P. Tito, alimentato dall'Eucaristia, Gesù vivo e vero come Pane di vita eterna, che riesce ad avere dai preti tedeschi prigionieri nello stesso lager, ha ancora la forza di sorridere e di rasserenare i compagni di prigionia: “Ora vediamo la passione di Gesù unita alla nostra sofferenza”.

Quando il 26 luglio 1942, gli si avvicina “l'infermiera” per finirlo con la mortale iniezione di acido fenico, P. Tito le offre, sorridendo, il suo Rosario: “Lo usi per pregare!”. “Non mi serve, non so pregare”, gli risponde la donna. “Provi almeno a dire: O Maria, prega per noi peccatori”. Sono le sue ultime parole, prima di porgere il braccio.

Qualche tempo dopo, quella donna, scossa dalla figura e dalla santa morte del P. Tito, comincia davvero a pregare la Madonna con il Rosario avuto in dono da lui e torna alla fede: anch'ella avrebbe portato la sua preziosa testimonianza al processo di beatificazione.

Il 3 novembre 1985, P. Tito Brandsma, il professore e il giornalista martire, è stato iscritto da Papa Giovanni Paolo II, tra i beati. di Paolo Riso – Messaggero di Gesù Bambino di Praga.

Durante il processo di canonizzazione quella stessa infermiera racconterà di non aver più potuto cancellare dalla sua memoria il volto di quel prete su cui pareva vi fosse scritto qualcosa che riguardava l'intimità del suo cuore, “Lui – disse la donna – aveva compassione di me!”... come Cristo.

L'ORDINE SACRO

Partecipazione al Sacerdozio di Cristo



Il Sacramento dell'Ordine, come il Matrimonio è ordinato al servizio di altri e con tale servizio fa raggiungere al soggetto la propria santità e gli conferisce una missione particolare per l'edificazione del popolo cristiano

Già nel Libro dell'Esodo, al principio del capitolo 28 leggiamo che Dio dice a Mosè di fare avvicinare suo fratello Aronne e i suoi figli "perché siano miei sacerdoti". All'inizio del capitolo 29 troviamo il rito dell'unzione (cfr. Es 29, 1-7): San Paolo nella lettera agli Ebrei riprende il discorso scrivendo: «per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati» (Eb 5, 1). Questo sacerdozio, facente parte della legge mosaica, è «l'introduzione di una speranza migliore» (Eb 7, 19), «ombra dei beni futuri», ma di per sé «non ha il potere di condurre alla perfezione, per mezzo di quei sacrifici che si offrono continuamente di anno in anno, coloro che si accostano a Dio» (Eb 10, 1). Il sacerdozio levitico prefigurava in qualche modo nel popolo eletto la piena realizzazione del sacerdozio in Gesù Cristo, non legato alla genealogia, né ai sacrifici del tempio, né alla Legge, ma solo a Dio stesso (cfr. Eb 6, 17-20 e 7, 1 ss). Per questo è «stato proclamato da Dio sommo sacerdote alla maniera di Melchisedek» (Eb 5, 10) Gesù che con unica oblazione ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati» (Eb 10, 14). Infatti il Verbo di Dio incarnato, compiendo le profezie messianiche, ha redento tutti gli uomini con la sua morte e risurrezione, donando la propria vita nella sua condizione sacerdotale. -

Questo sacerdozio, che Gesù stesso presenta in termini di consacrazione e di missione (cfr. Gv 10, 14), ha un valore universale: non si dà «un agire salvifico di Dio al di fuori dell'unica mediazione di Cristo». Durante l'ultima cena Gesù manifesta la volontà di far partecipare i suoi Apostoli al suo sacerdozio, espresso come consacrazione e missione: «Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità» (Gv 17, 18-19). Questa partecipazione, durante il ministero di Cristo si dà in vari momenti che si possono considerare preparazione all'istituzione dell'ordine sacro: quando chiama gli apostoli costituendoli come collegio (cfr. Mc 3, 13-19), quando li istruisce e li invia a predicare (cfr. Lc 9, 1-6), quando affida loro la missione universale (cfr. Mt 28, 18-20), infine quando ordina loro di celebrare l'Eucaristia: «fate questo in memoria di me» (1 Cor 11, 24). Nella missione apostolica essi «furono pienamente confermati il giorno di Pentecoste» (Lumen Gentium 19)

Nella loro vita, «non solo ebbero vari collaboratori nel ministero, ma perché la missione loro affidata venisse continuata dopo la loro morte, lasciarono quasi in testamento ai loro immediati cooperatori l'incarico di completare e consolidare l'opera da essi incominciata ... e diedero disposizione che, quando essi fossero morti, altri uomini provati prendessero la successione del loro ministero». È così che «i vescovi hanno ricevuto il ministero della comunità con l'aiuto dei presbiteri e dei diaconi, presiedendo in luogo di Dio al gregge, di cui sono i pastori, quali maestri di dottrina, sacerdoti del sacro culto, ministri del governo» (Lumen Gentium, 20) Mediante il sacramento dell'Ordine si conferisce la partecipazione al sacerdozio di Cristo secondo la modalità trasmessa dalla successione apostolica. Il sacerdozio ministeriale si distingue dal sacerdozio comune dei fedeli che deriva dal Battesimo e dalla Confermazione. Entrambi, «quantunque differiscano essenzialmente e non solo di grado, sono tuttavia ordinati l'uno all'altro». È proprio e specifico del sacerdozio ministeriale essere «una rappresentazione sacramentale

di Gesù Cristo Capo e Pastore», e questo permette di esercitare l'autorità di Cristo nella funzione pastorale di predicazione e di governo, oltre che operare in persona Christi nell'esercizio del ministero sacramentale.

Il Sacramento dell'Ordine imprime indelebilmente il carattere nell'anima dell'ordinando nel momento dell'ordinazione. Il carattere è, dunque, l'effetto principale del sacramento, ed essendo permanente fa sì che l'Ordine non possa essere né ripetuto, né revocato, né conferito per un tempo limitato. «Un soggetto validamente ordinato può, certo, per giusti motivi, essere dispensato dagli obblighi e dalle funzioni connessi all'ordinazione o gli può essere fatto divieto di esercitarli, ma non può più diventare laico in senso stretto» (Catechismo della Chiesa Cattolica n. 1583).

In ognuno dei suoi gradi l'Ordine conferisce inoltre «la grazia dello Spirito Santo propria di questo sacramento» che «consiste in una configurazione a Cristo Sacerdote, Maestro e Pastore, del quale l'ordinato è costituito ministro» (Catechismo, 1585).

Questa ministerialità è allo stesso tempo dono e compito, perché l'Ordine si riceve in vista del servizio a Cristo e ai fedeli, che nella Chiesa configurano il suo Corpo mistico. Più specificamente, per il vescovo il dono ricevuto è «lo Spirito di governo che hai dato al tuo amato Figlio Gesù Cristo e che Egli, a sua volta, ha comunicato ai santi apostoli». Per il presbitero si chiede a Dio il dono dello Spirito «affinché sia degno di presentarsi senza rimprovero davanti al tuo altare, di annunciare il Vangelo del tuo Regno, di adempiere il ministero della tua parola di verità, di offrirti doni e sacrifici spirituali, di rinnovare il tuo popolo mediante il bagno della rigenerazione; e così vada all'incontro del nostro gran Dio e Salvatore Gesù Cristo». Nel caso dei diaconi, «sostenuti dalla grazia sacramentale, nel servizio della liturgia, della parola e della carità, sono al servizio del Popolo di Dio, in comunione col vescovo e il suo presbiterio» (Lumen Gentium, 29).

L'episcopato è «la pienezza del sacramento dell'ordine, quella cioè che dalla consuetudine liturgica della Chiesa e dalla voce dei santi padri viene chiamata il “sommo sacerdozio”, il “vertice del sacro ministero”». Ai vescovi è affidato «il ministero della comunità... presiedendo in luogo di Dio al gregge, di cui sono i pastori, quali maestri di dottrina, sacerdoti del sacro culto, ministri del governo». Sono successori degli apostoli e membri

del collegio episcopale, al quale si incorporano immediatamente in virtù dell'ordinazione, conservando la comunione gerarchica con il Papa, capo del collegio, e con gli altri membri. A loro competono soprattutto le funzioni di potestà, sia nella Chiesa universale che nel presiedere le Chiese locali, che reggono «come vicari e delegati di Cristo», e lo fanno «col consiglio, la persuasione, l'esempio, ma anche con l'autorità e la sacra potestà».

Il presbiterato è stato istituito da Dio affinché i suoi ministri «avessero il sacro svolgessero per gli uomini in forma ufficiale la funzione sacerdotale». La funzione ministeriale è stata affidata «in grado subordinato ai presbiteri, affinché questi, costituiti nell'ordine del presbiterato, fossero cooperatori dell'ordine episcopale per il retto assolvimento della missione apostolica». Essi partecipano «dell'autorità con la quale Cristo stesso fa crescere, santifica e governa il proprio Corpo» e, mediante l'ordine sacramentale ricevuto, «sono segnati da uno speciale carattere che li configura a Cristo Sacerdote, in modo da poter agire in nome e nella persona di Cristo Capo». Essi «costituiscono col loro vescovo un unico presbiterio, sebbene destinato a uffici diversi» e compiono la loro missione in contatto diretto con gli uomini. Più esattamente, i presbiteri «hanno anzitutto il dovere di annunciare a tutti il Vangelo di Dio, affinché seguendo il mandato del Signore: “Andate nel mondo intero a predicare il Vangelo a ogni creatura”, possano costituire e incrementare il popolo di Dio». La loro funzione è incentrata «nel culto o assemblea eucaristica, dove agendo in persona di Cristo, e proclamando il suo Mistero, uniscono i voti dei fedeli al sacrificio del loro Capo e nel sacrificio della Messa rendono presente e applicano, fino alla venuta del Signore (cfr. 1 Cor 11, 26), l'unico Sacrificio del Nuovo Testamento, il sacrificio cioè di Cristo, che una volta per tutte si offre al Padre quale vittima immacolata (cfr. Eb 9, 14-28)».

I diaconi costituiscono il grado inferiore della gerarchia. A essi le mani sono imposte «non per il sacerdozio, ma per il servizio». Compete al diacono «amministrare solennemente il battesimo, conservare e distribuire l'Eucaristia, in nome della Chiesa assistere e benedire il matrimonio, portare il viatico ai moribondi, leggere la Sacra Scrittura ai fedeli, istruire ed esortare il popolo, presiedere al culto e alla preghiera dei fedeli, amministrare i sacramenti, presiedere al rito del funerale e della sepoltura».



DELLA PARROCCHIA

Mercoledì 7 marzo, L'incontro dell'Arcivescovo con i genitori dei bambini di Prima Comunione e di Cresima

Paterno come sempre, disponibilissimo a rispondere esaurientemente a tutte le domande, ha intrattenuto i genitori sui doveri che li riguardano come responsabili primi della crescita ordinata e feconda dei loro figli a iniziare da quelli religiosi che sono il coronamento e il completamento di tutti gli altri.

La conversazione si è poi estesa al compito importante dei Padrini nel Sacramento della Confermazione che ha certamente urgenza di un'approfondita riflessione sul vero compito di coloro che si prendono l'onore e l'onere di fare da padrini o madrine nel Sacramento che impegna a dare testimonianza di quella fede per la quale offrono la loro opera.

Sabato 17 marzo: incontro dei bambini della Prima Comunione con le Suore di Santa Chiara.

Come ormai una consuetudine, la catechista dei bambini, che si preparano al Sacramento dell'Eucaristia, ha organizzato l'incontro per loro e per i loro genitori con le Clarisse di Urbino, sempre tanto disponibili all'accoglienza e a offrire la loro testimonianza d'amore e di fede che non può non lasciare il segno nel cuore dei piccoli e dei lo-

ro genitori. Va ad esse il ringraziamento più vivo e riconoscente da parte della catechista Paola, da parte dei bambini e dei loro genitori per il dono che sempre fanno con tanto amore.

Domenica della Palme, la VIA CRUCIS al posto del Catechismo.

Domenica, 25 marzo, nell'ora di catechismo, le catechiste hanno portato i ragazzi in chiesa. Una catechista ha presentato la cartina di Gerusalemme con i luoghi della passione di Gesù, richiamati dai Vangeli, con l'obiettivo di comunicare il senso della realtà storica dei fatti. Ha indicato il percorso fatto da Gesù dall'Ultima Cena sino alla morte sulla Croce, invitando i ragazzi a riflettere su tale cammino: dal Cenacolo all'orto degli ulivi, al palazzo di Caifa, al Pretorio di Pilato, al palazzo di Erode e di nuovo da Pilato sino alla condanna. Con lo spostarsi da una stazione all'altra ha fatto rivivere il percorso di Gesù al Calvario.



Ad ogni bambino e ai genitori presenti è stato consegnato il libro illustrante le quattordici stazioni. Le catechiste e i catechisti, a turno, le hanno presentate, leggendo il testo sacro e la catechista incaricata, per ogni stazione, ha suggerito propositi adeguati e una appropriata riflessione. E' stata una esperienza che ha interessato non solo i ragazzi ma anche i genitori e sicuramente è stato un momento efficace del catechismo: il tragitto da una stazione all'altra ha dato il segno vero del cammino di profonda sofferenza di Gesù,

offerta per la salvezza di tutti.

Dopo un momento di relax, i ragazzi si sono portati nel piazzale e con le palme in mano, insieme ai numerosi fedeli, hanno partecipato alla liturgia Eucaristica.

Gli incontri pasquali

Molte volte le difficoltà aprono strade nuove, impensate, ma interessanti. L'impossibilità per me di salire e scendere le scale e il desiderio di portare a tutta la comunità l'augurio pasquale con la preghiera fatta nell'intimità della famiglia, ha portato a trovare una soluzione diversa che mi ha fatto riflettere.

Il suggerimento di creare gruppi per zone di aggregazione nella parrocchia, con incontri programmati da coordinatrici rappresentanti dei gruppi per tale circostanza, ha portato a chiedere alle famiglie un piccolo sacrificio: uscire di casa e portarsi nel luogo fissato che la famiglia ospitante, gentilmente, ha messo a disposizione.

E' doveroso riconoscere il lavoro intelligente delle coordinatrici che si sono fatte carico di avvisare tutte le famiglie del loro rione, notificando il giorno e l'ora dell'incontro, ma è anche vero che tantissimi hanno risposto. Chi non è riuscito a partecipare al proprio gruppo ha partecipato ad un altro. Con grande gioia ho notato la grande affluenza, all'incontro di sabato 24 marzo alla S. Messa, alla preghiera per le famiglie e alla benedizione delle uova. Sono stati presenti anche quelli che in chiesa vengono poco e che, delle volte, specialmente i giovani che crescono, faccio fatica a riconoscere.

Sono venuti tutti? No, non sono venuti tutti ed un'ombra è passata nel mio animo e mi ha portato a pensare se mai tale assenza fosse per colpa mia, perché mi accorgo che anche una piccola disattenzione può creare malumori.

Sì, ho pensato anche che qualcuno sia stato impedito a venire per tante circostanze, ma per tutti ho chiesto al Signore un supplemento di grazia, perché la forza più grande per noi cristiani è l'amore. Dio non solo perdona il peccato, ma lo dimentica e so che noi sacerdoti, che portiamo questo messaggio, dobbiamo essere i primi a praticarlo e, davvero, dopo tante esperienze, anche per me non è più un problema. La Madonna insegna.



Domenica 25 marzo, Marcello e Graziella hanno celebrato, all'ospedale di Milano, il loro 39 anniversario di matrimonio. Auguri vivissimi da tutti noi!



Giovedì, 8 marzo, è tornato alla casa del Padre

ANTONIO PERNI,

A sua moglie, ai figli, ai generi, alla nuora, ai nipoti, ai parenti e agli amici tutti le più sentite condoglianze da parte della Redazione..

Un altro traguardo raggiunto dalla trasannese Giulia Vasapollo

Il 22 febbraio presso il Conservatorio “Bruno Maderna” di Cesena ha conseguito, col massimo dei voti, il Diploma Specialistico di II Livello in Arpa classica, Giulia Vasapollo



Per aspera ad astra!

Carissima Giulia, dirti brava rientrerebbe nel normale, per noi che conosciamo già i successi che durante i tuoi anni di studio hai ottenuto ed ora, come conseguenza del tuo impegno hai superato l'esame con il massimo dei voti.

Chi mi ha consegnato la foto del giorno più bello sin'ora vissuto, ha voluto solo esprimere il suo pensiero con la scritta “Per aspera ad astra” che è tutto un poema e chi ti conosce soltanto può dire quanto ti sia costato il lavoro di preparazione, ma solo così hai potuto rag-

Ricordati che hai davanti altri traguardi da raggiungere che sono importanti per la tua esistenza e ti chiederanno, sacrifici, rinunce, privazioni, perché potrebbero essere più esigenti di quelli della scuola.

Il mio augurio è che tu mantenga ad alto livello l'allenamento e sia sempre capace di sprigionare l'armonia dolce e vibrante per la tua soddisfazione e soprattutto per la gioia degli altri. Con gli auguri di tutti noi, ti accompagni sempre la Madonna con il Suo canto pieno di armonia dolcissima.

La forza nella debolezza

di Maria Laura Fraternali

Un parroco francese (ma potrebbe essere spagnolo, italiano, inglese) è assorbito e oppresso dagli impegni e dalle urgenze quotidiane alle quali si aggiungono contrasti, gelosie, antipatie tra i suoi collaboratori. Ciò genera in lui inquietudine e disagio: «Cerca di ricordare se mai ci sia stato un momento in cui ha realizzato il sogno per il quale ha scelto di farsi prete: salvare le anime, o, quanto meno, aiutarle ad avvicinarsi sempre di più a Dio».

Decide allora di scomparire, ma non va lontano, si rifugia nel giardino della parrocchia, in un piccolo locale dove si mura dentro. La vicenda di don Beniamino, raccontata dal giornalista Jean Mercier nello spassoso libro *Il signor parroco ha dato di matto* non è una fuga, un sottrarsi ai suoi doveri, è semmai una pausa di riflessione per fare chiarezza dentro di sé e sulla sua vocazione.

La scomparsa genera immediatamente clamore, determina sorpresa, sconcerto, smarrimento, delusione tra i parrocchiani. Mille voci, supposizioni, interpretazioni della scomparsa, ma al di sopra di tutto il dolore per la mancanza di don Beniamino.

Poi accade un episodio singolare: una donna anziana e sola, dal passato difficile, passando per caso vicino alla parrocchia sente la voce di don Beniamino; il giorno dopo si confessa ritrovando la pace del cuore. Di lì a poco le confessioni si moltiplicano, ogni giorno tante persone fanno la fila per accostarsi al sacramento, allo stesso modo tanti ascoltano la messa che il parroco celebra nel suo rifugio.

La gente insomma comincia a interrogarsi, a riflettere e mostra di non poter fare a meno di quei fondamenti che il sacerdote aveva radicato nei loro cuori.

Il romanzo di Mercier, che a detta dell'autore



sarebbe stato ispirato dalle confidenze di vescovi e parroci alle prese con la fatica del quotidiano, descrive, conservando sempre il sorriso, la condizione di tante parrocchie in cui l'attivismo rischia di prendere il sopravvento facendo dimenticare, come osserva don Beniamino, «il motivo per cui il prete è lì: per testimoniare il Cristo e la sua presenza in mezzo agli uomini».

Il rischio non riguarda soltanto i sacerdoti, ma tutti coloro che ripongono nelle loro azioni la loro fede e nel felice esito la conferma della bontà dei principi professati.

«Proprio questo è quello che c'è di più difficile: consegnare tutto nelle sue mani. Si è così portati a tenere per sé tutto quello in cui abbiamo sbagliato, a tentare di tenerlo sott'occhio, a controbilanciare, ad aggiustare...» dichiara Mado, un personaggio chiave del libro, a proposito della confessione che le ha permesso di non sentirsi più schiacciata dal suo passato e di guardare la realtà con occhi nuovi. Il finale del romanzo, per tanti versi inatteso, è invece in linea col significato profondo del testo, un testo attuale, interessante e godibile.



MESSAGGI E DOMANDE @...

don MICHELE FALABRETTI, responsabile del Servizio nazionale per la Pastorale Giovanile. È appassionato del Vangelo e gli stanno a cuore le scelte dei giovani. Se hai qualche domanda o qualche dubbio da sottoporgli scrivi a: SE VUOI, Rubrica "Messaggi e domande @..." via Mole 3 - 00073 Castel Gandolfo/RM; sevuoi@apostoline.it; FB "SE VUOI rivista"; sito SE VUOI: www.apostoline.it/sevuoi/

Caro don Michele

Ho frequentato il catechismo, la parrocchia... Risultato? Niente. L'educazione religiosa dà qualche nozione. **NON SI FA ESPERIENZA.** È una formazione che non risponde alle domande di noi giovani. Inevitabile allora essere attratti da chi sa offrire una esperienza da vivere. **La Chiesa, maestra di esperienza, perché continua a offrire devozioni o programmi da realizzare, anziché la crescita nel Vangelo, nelle relazioni profonde?** (LUIGI)

Caro Luigi,

le tue parole mettono un dito nella piaga: oggi nella Chiesa ci si pone molte domande a proposito di come fare per trasmettere con efficacia il Vangelo di Gesù. La cosa curiosa è che tutti intuiamo quali sono le cose da non fare più; ma è molto più difficile capire quali sono le cose da fare ancora o da riprendere da capo.

Andiamo con ordine. Il deposito della fede (già i Padri della Chiesa lo definivano così) evidentemente è qualcosa da "insegnare", da "consegnare": in esso c'è qualcosa che non muta, perché è fatto di pensieri usciti dal cuore di Dio e passati attraverso le parole di Gesù; non ci permetteremmo mai di "correggere" il Signore! Ma le condizioni, nel tempo, mutano; eccome! Oggi un segnale forte sta nel fatto che tutti dicono che si impara attraverso l'esperienza, più che con delle lezioni piene di parole. Ma questo passaggio è molto difficile: quante volte capita ancora di sentire catechiste che parlano di "lezione" e non di "incontro" con i propri ragazzi... Non è cattiva volontà: semplicemente **I CAMBI DI MENTALITÀ AVVENGONO CON FATICA, CALMA E PAZIENZA.**

Anche le tue parole, se me lo permetti, sono esposte a questo rischio: cosa significa "crescita nel Vangelo"? Lo capisco, certo. Ma è ancora una frase un po' fatta. Sarebbe meglio dire: più che cose da mettere in pratica, **il Vangelo ci chiede di cambiare il cuore.** È più esplicito, ma anche più impegnativo. Per tutti. Vedo molte esperienze buone nella Chiesa: sono fatte da chi ci sta dentro e ci lavora. Hai intuito la strada: non abbandonare la tua comunità e dai il tuo contributo perché essa possa crescere in questa direzione!



UNA DOMANDA PER TE...



«Dove sei?»

di ROBERTA LA DAGA

Apostolina

Dove sei?

Genesi 3,9

Disattiva la geolocalizzazione, disinstalla tutte le applicazioni di navigazione. Questa non è una domanda topografica, non mi interessa sapere dove abiti. Oggi, in quest'attimo, mentre leggi o ti lasci leggere, **dove sei?** Magari il tuo cuore sta già percorrendo vie tracciate dalla tua sete di Infinito, o forse sei lì, disorientato al solito bivio e non hai il coraggio di dirtelo. Allora se vuoi puoi fermarti davanti allo scenario che ti porti dentro, registrarlo, respirarlo, amarlo. Bello o brutto che sia parla a te, anzi parla di te!

Dove sei? (Gen 3,9) Dio lo chiede ad Adamo che, per non farsi vedere nella sua verità, si nasconde. Non è un interrogatorio, è offerta di una nuova possibilità, vuol sapere cosa porta nel cuore. È la tenerezza e la premura di un Padre che

ama e guarda anche te e sa che questa domanda oggi ti è necessaria per ritrovare il senso. **Il senso... SEI TU!** Occorre, però, che con spudoratezza ti chieda se la tua vita la stai davvero abitando o ti stai nascondendo! Troppo difficile rispondere, ci vorrebbe una bussola *magica*, come quella di *Jack Sparrow* (del film *"Pirati dei Caraibi"*) che non punta verso Nord, ma verso ciò che si desidera di più.

E allora? Dove sei? Dov'è il tuo Nord? È tutta questione di vita o di mediocrità. **Scegli tu** verso quale meta puntare e poi **CORAGGIO**, questa chiamata è tua!

A volte perdersi è necessario per poi lasciarsi condurre. Ecco, scendi dalla freneticità del tempo, parcheggia la bici della dimostrazione, abbeverati alla fonte della meraviglia e lasciati stupire...! C'è già una strada... **ANCHE PER TE!**

«Giovani, nella Chiesa da protagonisti»

di Anna Pozzi



Blessing Okoedion

Blessing Okoedion ha vissuto una delle esperienze più traumatiche che possano capitare, quella della tratta e della schiavitù della strada. Oggi però è una giovane donna forte e coraggiosa, che porterà la sua testimonianza e il suo contributo anche al pre-Sinodo dei giovani. Chiedendo che la Chiesa riconosca e valorizzi il loro protagonismo.

«È una grande opportunità per me come per molti altri giovani, dell'Africa e non solo, che spesso non hanno parola, non possono esprimere le loro idee, le loro opinioni. Una grande opportunità per essere insieme e confrontarci a partire dalle nostre esperienze e dal nostro vissuto, ma anche dalle nostre speranze e visioni».

Blessing Okoedion, 30 anni, nigeriana, è una degli oltre 300 giovani che da domani e sino a domenica 25 marzo parteciperanno al pre Sinodo dei giovani. Lo stesso Papa Francesco ha chiesto a tutti i partecipanti di «esprimersi con coraggio, di dire quello che pensano».

Lo farà certamente Blessing che quel coraggio l'ha trovato innanzitutto per liberarsi dalle catene della tratta e della prostituzione coatta e per raccontare pubblicamente la sua esperienza di schiavitù e di riscatto.

«Sono stata ingannata da una donna cristiana che frequentava una chiesa evangelica vicino a casa mia – ricorda Blessing -. Una donna che pregava sempre, che sembrava molto devota e che diceva di apprezzare me e il mio lavoro. Io mi fidavo di lei. Quando ho scoperto che mi aveva venduta ai trafficanti, mi è cascato il mondo addosso. Come aveva potuto farmi una cosa del genere?».



Quando, dopo la denuncia, la polizia ha portato Blessing a Casa Rut a Caserta, una casa di accoglienza delle religiose orsoline, lei non voleva neppure entrare. Non si fidava più di nessuno, specialmente delle donne cristiane.

«C'è voluto molto tempo e molta fatica per tornare ad avere fiducia in me stessa e negli altri – ricorda -. Ma a Casa Rut, grazie a suor

Rita Giaretta e alle altre religiose, ho imparato di nuovo cosa significa essere cristiani. Che cos'è l'amore, la tenerezza, il dono e la fedeltà. Sentivo un po' alla volta che mi stavo rinnovando come persona, come donna....



«Vengo da una famiglia credente – continua Blessing – che mi ha trasmesso valori positivi. A Casa Rut ho ritrovato i valori cristiani della mia infanzia e della mia famiglia, vissuti in maniera ancora più forte e autentica. Ho capito che cosa è la cura e la dedizione e che cos'è l'amore vero per tutti e per ciascuno. Qui ho visto l'amore in azione. Ho trovato un clima familiare, di tenerezza, pace, serenità e gioia. A Casa Rut mi hanno trasmesso di nuovo il senso di una vita vera e bella».



Oggi Blessing lavora come mediatrice culturale e aiuta altre ragazze ad affrontare il difficile percorso di uscita dalla strada e di liberazione dalle catene della schiavitù della tratta, dalla paura, dal senso di colpa e di



inadeguatezza.

Porterà questa sua esperienza anche al pre Sinodo, ma soprattutto porterà la sua visione di futuro: «Noi giovani abbiamo un ruolo importante – dice convinta – perché siamo i leader di domani. Dobbiamo dire basta ai sistemi di corruzione e di ingiustizia che impediscono alle giovani generazioni di crescere e avere una vita dignitosa nel proprio Paese. Dobbiamo dire basta alla cultura dello scarto che condanna tantissime persone a vivere come merci, comprate, usate e gettate via quando non servono più. Ma anche noi giovani dobbiamo assumerci le nostre responsabilità e fare la nostra parte».



«Questo Sinodo – continua – è una grande possibilità di confronto. Un'occasione per dire la nostra opinione su come vogliamo questo mondo e sul nostro futuro. Ma anche la Chiesa deve dare più opportunità e risorse ai giovani perché possano essere veramente protagonisti».

Nell'articolo di febbraio, scritto prima delle votazioni del 4 marzo, avevo concluso con due raccomandazioni. La prima, quella di andare a votare. La seconda che, da cristiani, si ha l'obbligo morale di collaborare con i vincitori delle elezioni, nel superiore interesse della Collettività. La prima raccomandazione è stata onorata con l'affluenza alle urne del 72,93%. La seconda tende ad assumere più importanza per la formazione di un nuovo governo, in quanto nessun partito ha i numeri per governare da solo. Hanno vinto le elezioni la coalizione di centro destra (Lega, Forza Italia, Fratelli d'Italia) con il 37 per cento dei voti e i 5 Stelle con il 32,7 per cento dei voti diventando primo partito. Le sinistre hanno avuto un tracollo: il PD ha toccato il suo minimo storico 18,7 per cento ed il Leu, che mirava al 10 per cento, ha raggiunto appena il 3,4 per cento. Pertanto l'accusa rivolta a Renzi di aver abbandonato l'area naturale della sinistra si è ritorta contro i paladini della scissione, D'Alema e Bersani, compartecipi da lungo tempo dei benefici della politica, rei, anche loro di non aver compreso i cambiamenti socio economici in atto e quindi non più credibili nel loro tradizionale elettorato e nelle stesse loro aree geografiche. Possiamo aggiungere che, quanto avevamo scritto nel mese di gennaio si è puntualmente verificato. Allora scrivemmo delle tre Italie. Quella del Nord più industrializzata e progredita che avrebbe votato centro destra, quella del Sud a vocazione assistenziale e statalista che avrebbe votato 5 Stelle e quella di centro, della piccola e media impresa, che poteva confermare il tradizionale elettorato di centro sinistra, delle regioni rosse. Così è stato, ma con differenze più accentuate. Al Nord, inopinatamente per il suo leader, la Lega di Salvini ha superato Forza Italia di Berlusconi; al sud l'elettorato pentastellato si è esteso fino alle ex regioni rosse delle Marche, dell'Umbria e persino della Romagna a danno del PD. L'elettore ha optato per il cambiamento. Un'onda lunga planetaria che investe l'Europa e l'Unione europea, in particolare l'occidente, ovunque con le stesse motivazioni: migrazioni di massa incontrollate, disoccupazione giovanile, concorrenza economica sleale dei paesi emergenti ed ex comunisti che, sulle motivazioni di Trump, America first, sta favorendo il montare dei nazionalismi e degli egoismi in tutto l'occidente.

Ora, con il PD all'opposizione, Lega e 5 Stelle stanno trattando per l'elezione dei Presidenti del Senato e della Camera e, successivamente tratteranno per la formazione del nuovo Governo. Ambedue i partiti non hanno i numeri per governare da soli. Dovranno mediare o contrattare per onorare le promesse per le quali hanno avuto i voti. Tra quelle, gli scogli più grossi sono il reddito di cittadinanza dei 5 Stelle, non condiviso dalla Lega e la tassa bassa, flat tax al 15 per cento propagandata da Salvini o al 25 per cento come dice il suo alleato Berlusconi. Il PD ha dichiarato di voler stare all'opposizione, con due diversi stati d'animo. Opposizione rigida o opposizione disponibile ad un eventuale governo istituzionale, se indicato dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. La formazione del Governo è una scelta politica che non può ignorare l'Unione Europea, nella quale per contare ed incidere occorre un governo stabile per la continuità delle scelte politiche e per rimediare alle storture che penalizzano l'area mediterranea nell'economia, nelle politiche dei migranti e per la loro integrazione, per la creazione di posti di lavoro e, soprattutto per la lotta alla corruzione. Perché, scrive papa Francesco, la corruzione è all'origine del degrado e del mancato sviluppo, è all'origine del traffico di persone, di armi e di droga e compie il misfatto più grande perché mette in pericolo la presenza della speranza per il futuro, al quale bisogna guardare, sapendo che i diritti umani non hanno più i confini del passato e spettano a tutti, uomini e donne, di ogni religione e cultura, dovunque nascano e dovunque vadano.



IN...FORMAZIONE

IN... FORMAZIONE

LE PROSSIME ATTIVITÀ DEL CENTRO PER LA FORMAZIONE PROFESSIONALE "IL PELLICANO" DI TRASANNI DI URBINO, DA CUI SI COORDINA LA PROGETTAZIONE REGIONALE

di Sergio Baldantoni

Come anticipato nel precedente articolo, la FONDAZIONE EN.A.I.P. S.ZAVATTA DI RIMINI, quale capofila dell'Associazione Temporanea di Scopo, ha presentato nella Regione Marche, i progetti relativi al bando BIG BAND.

Per la realizzazione di corsi di formazione per occupati e disoccupati, il progetto prevede la copertura territoriale di tutta la Regione Marche e quindi la partecipazione di altri soggetti formativi.

Oltre alla FONDAZIONE EN.A.I.P. S.ZAVATTA DI RIMINI fanno parte dell'A.T.S.:

- BIT SRL - Nasce nel 1994 e opera fin dall'inizio negli ambiti dell'informatica e della grafica organizzando sia corsi di aggiornamento rivolti agli occupati sia corsi di qualifica e specializzazione rivolti ai disoccupati. Nel 2002 è stato il terzo ente in tutta la Regione Marche ad ottenere l'accreditamento per la formazione superiore, la formazione continua e l'obbligo formativo. L'ente ha sede in Provincia di Macerata ma possiede aule didattiche e laboratori informatici anche in Provincia di Ancona.

- C.L.A.R. - Il Centro Libero Analisi e Ricerca - CLAR opera dal 1996 nel settore della formazione professionale in qualità di ente accreditato per tutte le macrotipologie formative. I settori di intervento spaziano dal marketing e comunicazione, all'organizzazione aziendale, gestione delle informazioni, fitness e wellness, valorizzazione della cultura e delle risorse del territorio, sostenibilità dei processi produttivi, agricoltura biologica e biodinamica, sviluppo rurale, qualità, ambiente e sicurezza. Ha una significativa esperienza nella progettazione e realizzazione di progetti comunitari (Life, Interreg, Erasmus), e dispone di una sede formativa certificata in Senigallia (AN).

- CENTRO FORMAZIONE PROFESSIONALE "ARTIGIANELLI" FAM - Il Centro Formazione Professionale Artigianelli Fam nasce per opera di Don Ernesto Ricci che nel 1946, fonda una "Scuola di Arti e Mestieri" per offrire ai giovani, nel drammatico periodo del secondo dopoguerra, una concreta preparazione

professionale e per insegnare loro un mestiere utile ad inserirsi agevolmente nel mondo del lavoro. Dal 1946 ad oggi più di tremila giovani ed adulti sono stati istruiti professionalmente. Da alcuni anni il Centro Artigianelli eroga corsi di Istruzione e Formazione Professionale nel settore termoidraulico, meccanico, autoriparazione-meccatronica, calzaturiero e corsi di Formazione continua nel settore calzaturiero e meccanico-saldatura.

- E.N.D.O.-F.A.P. ENTE NAZIONALE DON ORIONE FORMAZIONE E AGGIORNAMENTO PROFESSIONALE- L'attività formativa dell'ENDO - FAP FANO nasce anticamente come scuola di "arti e mestieri", nell'800 mediante l'opera di Mons. Francesco Masetti e Mons. Giuseppe Gentili e poi con la presenza dei religiosi di Don Orione fino a partire dal 1930.

- GENESIS SRL - E' una società di formazione, ricerca, editoria e consulenza specializzata nell'avvio di nuove imprese e nello sviluppo di nuovi progetti imprenditoriali per aziende esistenti. Da 20 anni tiene sotto osservazione la realtà marchigiana, individuando le aree di potenzialità Job Creation e di opportunità imprenditoriali

- PARTNER SRL - E' operante dal 1996 con la mission di sostenere i processi di cambiamento e di sviluppo di organizzazioni pubbliche e private. La sede è in provincia di Ascoli Piceno. Partner srl è così direttamente impegnata in progetti strategici di innovazione e di rigenerazione di territori, settori ed aziende, partecipando alla realizzazione di poli tecnologici, acceleratori, reti ed aggregazioni, ecc. e supportando con formazione, assistenza tecnica e progettazione start up innovative, spin off, reti di imprese, consorzi, singole aziende ed Agenzie di Sviluppo Locale.

- UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MACERATA - Fondata nel 1290, l'Università di Macerata focalizza le sue attività negli ambiti delle scienze umane e sociali. I corsi attivati coprono le seguenti aree: giuridica, letteraria e filosofica, dei beni culturali, delle scienze politiche, delle scienze economiche, delle scienze dell'educazione e delle scienze della comunicazione.

CORSI A CATALOGO CHE SI REALIZZERANNO AL CFP IL PELLICANO DI TRASANNI DI URBINO: A breve uscirà il bando per disoccupati, che potranno usufruire dei voucher per la partecipazione gratuita ai corsi sotto elencati:

Assistente familiare n. Ore: 100 - Taglio/cucito/stiro n. Ore: 70 - Pizzeria n. Ore: 40 - Sistemazione spazi verdi n. Ore: 56 - Lingua/cultura per n. Ore: 64 Alfabetizzazione informatica n. Ore: 62 - Grafica (cad 2d e 3d) n. Ore: 64 - Marketing sensoriale nel settore agroalimentare n. Ore: 50 - Barman (bartender) n. Ore: 46

Per le iscrizioni ed ulteriori informazioni e chiarimenti, è possibile telefonare al n° 0722320498, inviare un'e-mail all'indirizzo: pellicano@enaiprimini.org oppure visitare la sezione "Corsi in svolgimento", del sito della Fondazione: www.enaiprimini.eu e su

Facebook: <https://www.facebook.com/CFPiPellicano/>



Oggi ricordiamo il compleanno di un grande talento della musica italiana come il bolognese Cesare Cremonini.

Sono passati ben 19 anni da quando Cesare, assieme ai suoi Lùnapop, girava i colli bolognesi con la sua Vespa 50 special. Da allora la sua carriera è in continua ascesa ed è costellata di grandi successi che cercheremo di ripercorrere insieme in questo piccolo spazio.

Cesare inizia a suonare il piano da piccolissimo, prende la sua prima lezione a 6 anni, e si appassiona alla musica classica finché suo padre non gli regala un disco dei Queen... Da quel momento in poi diventerà un fan di Freddie Mercury ed abbraccerà il mondo del pop/rock. Nel 1999, come detto, arriva al successo con il Lùnapop e con il singolo 50 Special, primo singolo dell'album ...Squérez? che venderà più di 1,5 milioni di copie aggiudicandosi il disco di platino.

Dal 2002, dopo lo scioglimento della band, Cesare inizia il percorso da cantante solista seguito dal bassista Nicola "Ballo" Balestri e pubblica Bagus. Già da questo disco si nota la crescita di Cesare che inizia a cercare strade nuove, senza essere legato ai successi del passato.

Dal 2005 al 2009 pubblica 3 album (Maggese, 1+8+24 e Il primo bacio sulla Luna) in cui matura sempre di più come autore e come musicista facendo uso di strumenti particolari (come il santùr durante il tour di Maggese), 1+8+24 è il primo disco live di Cesare contenente un DVD con spezzoni del tour teatrale e della lavorazione di Maggese di

Londra. Nel 2009 Il primo bacio sulla Luna entra nella top 10 dei dischi più venduti facendolo affermare ancora di più nel panorama italiano.

Dal 2010 ad oggi pubblica un Greatest Hits e altri 2 album in cui si nota che le canzoni sono ispirate dalla scuola italiana degli anni '60 e '70, dal brit pop e dal pop/rock. Con questi lavori Cesare si dimostra cantautore completo e poliedrico, infatti la sua hit La nuova stella di Broadway viene premiata nel dicembre 2013 al Medinex (salone dell'innovazione musicale) come migliore videoclip.

Subito dopo, nel gennaio 2014, riceve il premio Onstage Award per il "miglior concerto outdoor" grazie alla performance del 22 luglio 2013 a Verona.

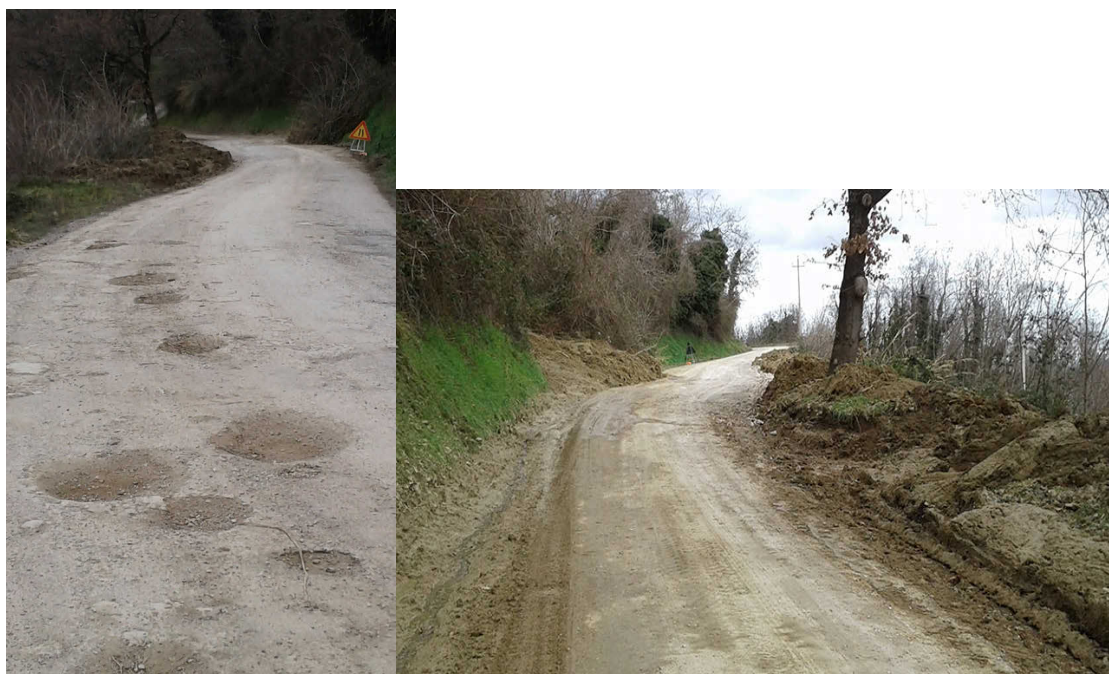
Ad oggi è fresca la pubblicazione del singolo Nessuno vuole essere Robin, secondo estratto dal nuovo disco Possibili Scenari. Vedremo quali altre sorprese ci riserverà nei prossimi anni questo ragazzo che ha sempre le ali sotto i piedi...anche senza la Vespa...auguri Cesare.



LA STRADA PER VIAPINA A LA TORRE... CENTO BUCHE in CENTO METRI E FRANE

di Sauro Teodori

Il dissesto idrogeologico sta sgretolando l'Italia con frane e profonde buche su tutte le strade Nazionali. I mass media volgono lo sguardo con la massima attenzione sulla capitale italiana in cui le buche la fanno da padrone. Il grande freddo di febbraio con abbondanti nevicate inevitabilmente ha creato enormi disagi in quasi tutt'Italia e il ghiaccio ha fatto la differenza in negativo soprattutto sulle strade. Spazzaneve e sale hanno maggiormente evidenziato il degrado decennale di molte arterie viarie in cui gli asfalti, spesso poco efficaci per la scarsa qualità del materiale bituminoso, non reggono ghiaccio, sale e catene degli innumerevoli spazzaneve. Urbino come altre località non è rimasto indenne dalla calamità invernale e quindi innumerevoli e profonde buche solcano le vie cittadine e aree periferiche. Un altro fenomeno strettamente legato alle precipitazioni nevose e piogge sono le innumerevoli frane lungo il territorio nazionale e feltresco. Attorno alla città Ducale la Giunta Gambini nella scorsa estate ha risistemato e asfaltato molte strade, ma con rammarico, la strada che da La Torre scende per Viapiana da quasi due anni non ha avuta alcuna manutenzione creando nel tempo innumerevoli crateri larghi e profondi ove la circolazione viaria è praticamente prossima all'esasperazione. Potremmo coniare uno slogan per Viapiana "cento buche in cento metri", ma tutto questo non è sufficiente, nei giorni scorsi sulla strada è scesa una frana, quindi rendendo un tratto del tracciato quasi impraticabile, come... dire, piove sul bagnato.



Strada per Viapiana, con profonde buche e versante franato

Santuario Madonna del Covolo

Crespano del Grappa

Il Santuario si trova a 600 metri, sulle pendici del Monte Grappa. Verso la metà del XII secolo, la Madonna è apparsa ad una pastorella sordomuta di Crespano che, sola al pascolo con le pecore, durante un temporale si era rifugiata in una grotta (da qui il nome Covolo), dove stava pregando. La Vergine le parlò e le disse di andare a Crespano per dire a tutti che in quel posto desiderava una cappella. La ragazza, che aveva sentito per la prima volta nella sua vita, acquistò la voce e l'udito per fare quanto le era stato ordinato. La prima cappella risale al 1300 e venne ampliata nel 1541 e nel 1605.

L'attuale costruzione è opera dell'architetto Antonio Canova di Possano che realizzò il nuovo Santuario del Covolo dal 1804 al 1809, conservando l'antica chiesetta incastonata a nord nella roccia e costruendo a mezzogiorno un'elegante rotonda con atrio sostenuto da otto colonne di stile ionico.

Nel 1844 venne costruita l'attuale strada grazie al contributo di numerosi gruppi di volontari provenienti da decine di paesi fra il Brenta e il Piave. Il Venerdì Santo dell'anno successivo un masso si staccò dal Monte cadendo sul Santuario, distruggendo sacrestia e presbiterio.

La statua della Madonna venne recuperata in fondo alla valle intatta.

Nella Valle detta della Madonna, poco a sud del



del Santuario, si trova la sorgente dei Tre Busi: quest'acqua, da sempre oggetto di grande devozione, scaturì per facilitare i lavori di costruzione della prima cappella.

Lungo i tre chilometri che da Crespano salgono verso il Covolo sono stati costruiti nel 1943 i quindici capitelli dei Misteri del Rosario.

Sul frontone triangolare della facciata è collocato un affresco raffigurante l'apparizione della Vergine alla pastorella. L'ingresso ha un portale di noce, opera del crespinese Fermo Scudo. All'interno, nella cupola della rotonda, troviamo il dipinto della Gloria di Angeli del sacerdote Delmetrio Alpagò.

Troviamo decorazioni di angeli che rappresentano i Misteri del Rosario. Nel coro, dopo le quattro colonne, è possibile ammirare, in alto, l'affresco dell'Alpagò che rappresenta il tempio completo visto dalla valle, con la Vergine che benedice Crespano e la Natività della Vergine, considerato il suo capolavoro. Inoltre sono illustrati dei simboli che rappresentano i quattro ordini religiosi mariani: i Domenicani, i Serviti, i Carmelitani, i Trinitari.



La pagina della poesia

a cura di Maria Luisa Comandini Argalia

LEGAMI

Frammenti di dolore
rancori
dissenso.

Pioggia di parole
aspre
bisognose
di armistizio.

Perdute note
si rincorrono
nel vuoto:
manca l'amore
lì dove si pretende.

L'ira, furente
la fa da padrona.

Una sola parola:
ed è malata d'amore.

Amari umori
hanno
la febbre del dire.

Il silenzio,
preghiera nobile,
rompe l'ottusità
dell'egoismo.

Dimentichiamo
per nostra disavventura
che il "Padre nostro"
dev'essere "nostro"
per sentire
cosa ricostruisce
il suono
d'una vera preghiera.

Francesca Tammaro Salerno

SUL CIELO DI GIUDEA

Prima del tempo
scende la notte
sul cielo di Giudea
ed affretta il tramonto.
Nel Cenacolo
all' Ultima Cena,
pesante è l'atmosfera
dopo il discorso di Gesù
che rivela agli apostoli:
"Uno di voi mi tradirà"
e tutti commuove,
perché la notizia è vera.
Mi pare di vedere ancora
chino sul petto del Signore,
il capo giovane
dell'apostolo prediletto
nella richiesta intima
di ulteriore precisazione:
E' Giuda il traditore!
E' tanta la sofferenza
che Gesù manifesta
ma con amore
verso il traditore.
Giuda non arretra
e se ne va nella notte buia
con la morte nel cuore.
*"Sarebbe stato meglio
che non fosse mai nato"*
dice Gesù con dolore.
Fermiamoci un momento,
guardiamoci dentro
senza finzione:
*"c'è forse anche in noi
nel nostro agire quotidiano,
l'ombra del tradimento?"*

ARMILARIELLA MELLEA (BUONO)

di Alceo Caroni

Meglio conosciuto come Famigliola Buona, Chiodino, Agarico color miele.

Più che per il colore variabilissimo, questo fungo molto conosciuto si identifica attraverso il suo modo di crescere cespitoso, per la forma a chiodino dell'individuo giovane, il colore delle lamelle chiaro, e non scuro e l'opacità del cappello finemente decorato, mai veramente liscio. Questa specie cresce in gruppi di individui riuniti fra di loro nella parte terminale del gambo. Il cappello ha forma inizialmente chiusa, quasi appuntita con rilievo arrotondato, poi può aprirsi e, pur mantenendo il margine involuto, distendersi con profilo non piano. Il colore è, nel fungo tipico, giallo miele, ma può variare a seconda della pianta sulla quale cresce. La superficie è finemente decorata. Al margine può portare piccoli fiocchi lasciati dall'anello che si è staccato. Le lamelle sono attenuate al gambo e decorrono a uncino sullo stesso per un piccolo tratto. Il loro colore è chiaro, bianco-grigiastro, ma possono sporcarsi di rosa ocrea nel fungo adulto. Il gambo, quasi sempre curvo, ha colore dal giallo al bruno ed è decorato da squamature fioccosse, lacerate; porta un anello biancastro, spesso, striato nella parte superiore. La carne è chiara, cedevole nel cappello, ma presto tenace nel gambo. Non ha odori rimarchevoli; all'assaggio lascia in bocca, dopo un certo tempo, un sapore acido caratteristico.

Dove e quando si può trovare – Può crescere da giugno fino a novembre e oltre su legno di latifoglia e di aghifoglia, ma anche su piante viventi che aggredisce con il suo micelio; può sopravanzare dal terreno dove sfrutta resti di legno nascosti, lontano dalla pianta. Non è ben definito se si tratti di un fungo parassita o saprofita, (che vive a spese di organismi morti o di sostanze organiche in decomposizione) probabilmente vive in entrambe le situazioni.

Caratteristiche di commestibilità – E' uno tra i funghi più conosciuti e in certe zone più apprezzato dello stesso porcino. Alla cottura la sua carne assume una colorazione nerastra e del fungo è meglio usare solo il cappello e il tratto più alto del gambo, perché nello stesso la carne tende a diventare troppo tenace e fibrosa. Si raccomanda di consumarlo cotto perché da crudo può provocare grave intossicazione.

Dimensioni – Mediamente i singoli individui non hanno grandi dimensioni. Può variare da 3 a 6 cm. di diametro del cappello e il gambo allungarsi fino a raggiungere 3-4 volte tale dimensione.



Varietà della specie.

Nell'illustrazione viene messo in evidenza il colore delle lamelle e l'aspetto dell'anello.

PENSIERI SPIRITUALI

A cura di Marisa Martini

“Gli uomini e le donne che lavorano per sé, per la famiglia e per la società, collaborano, con il loro lavoro, a prolungare l’opera creatrice di Dio Padre e l’opera redentrice di Cristo” (Gaudium et spes, 34)

“Il lavoro umano non solo aiuta l’uomo a crescere materialmente, ma lo fa crescere anche interiormente: l’uomo infatti vale più per quello che è che per quello che ha” (Gaudium et spes 35)

“ Quale dignità potrà mai trovare una persona che non ha il cibo, o il minimo essenziale per vivere, o peggio, che non ha il lavoro che lo unge di dignità?” (Papa Francesco)

“L’uomo può perire per effetto della tecnica che egli stesso sviluppa, non della verità che egli scopre mediante la ricerca scientifica” (Giovanni Paolo II)

“ Felice colui che ha trovato il suo lavoro; non chieda altra felicità” (Th. Carlyle)

“ Ogni lavoro, anche filare il cotone, è nobile; il lavoro è l’unica cosa nobile” (Th. Carlyle)

“Rasserrenati: Dio è con te.

Soffri, è vero, ma Egli ti è vicino, fidati di Lui, come ti fideresti di tuo padre

Se ha permesso che tu soffra è perché ne scorge un bene che tu oggi non conosci ancora.

La tua serenità è nel “FIDARTI DI DIO” che non è capace di deludere mai. (Giovanni XXIII)”.

“Tre grandi mali allontana da noi il lavoro: la noia, il vizio, e il bisogno” (Voltaire) .

INFORMATUTTO

FARMACIE

Comunale - Via Puccinotti
tel. 0722/2251
Ricciarelli - tel. 0722/2808
Lamedica - P.le Repubblica
tel. 0722/329829
Nuova di Vanni v. Gramsci
tel. 0722/320031
Lucciarini - Portico Garibaldi
tel. 0722/2781
Carloni Stefano - Pieve di C.
tel. 0722/345201
Vecchiotti - tel. 0722/53613
Zeppi - Gallo tel. 0722/52215

NOTA
Ormai parecchie famiglie hanno la posta elettronica; sarebbe importante che facesse-ro conoscere in parrocchia la loro e - mail. Si agevolerebbe non poco il lavoro di comunicazione anche per i semplici avvisi. Grazie.

AMBULATORIO

Dott.ssa Lucia Mussoni
tel. ambulatorio 0722/329631
tel. casa 0722/ 329842
cell. 3381773542
lunedì ore 17 - 19
martedì ore 17 - 19
giovedì a Urbino in
Via Raffaello ore 16 - 17
venerdì ore 8,30 - 10
sabato ore 8 - 10

NUMERI UTILI

Soccorso pubblico tel. 113
Pronto intervento tel. 118
Carabinieri tel. 112
Vigili del fuoco tel. 115
Guar. medica tel. 0722/301927
Pol. strad. tel. 0722/300592
Comune centr. 0722/3091
Parrocchia. 0722/320240

ATTIVITA' PARROCCHIALI

S. Messa - domenica

Chiesa di Cristo Re - ore 8,30 - 11,15

Giorni feriali

**Alla chiesa di Cristo Re,
dal lunedì al sabato,
S. Messa: ore 18,00**

**Catechismo dei bambini
tutte le domeniche alle ore 10
Incontro con i genitori da concordarsi
volta per volta, alle ore 20.30/20,45**

**ADORAZIONE EUCARISTICA
l'ultimo venerdì del mese ore 21**



Hanno offerto:

Famiglia Perni Oriano in suffr. Antonio	150,00
Lazzari Cleofe - Trasanni	50,00
Gruppo via dei Faeti e S. Tommaso	140,00
La tartufara dei fratelli Fraternale	20,00
Sacchi Martina - Trasanni	20,00
Sgherri Marcello e Serenella - Trasanni	50,00
Balducci Eliseo - Trasanni	60,00
Amadori Piergiorgio Trasanni	50,00
Amadori Luciano - Trasanni	10,00
Fraternale Domenico - Trasanni	10,00
Mariani Leandro - Trasanni	10,00
Fraternale Umberto Trasanni	10,00
Famiglia Gabellini - Trasanni	10,00
n.n. Trasanni	15,00
Carnevali Eusebio - Trasanni	10,00
Vagnini Luca - Trasanni	10,00
Beretta Roberto- Via Calante	30,00
Duchi Giancarlo - Via Colonna	20,00
Duchi Alfrio e Sabrina - Via Colonna	40,00
Famiglia Duchi Egidio via Colonna	50,00
Castellucci Quinto - via Colonna	20,00
Vedovi Eugenio -via Calante	10,00
Ferri Giuseppe - Via Calante	15,00
Vedovi Giannetto -via Calante	15,00
Vedovi Maurizio - Via Calante	30,00
Vedovi Alceo - via Colonna	10,00
Maggioli Riccardo - Via Colonna	20,00
Gruppo Via della fonte e delle rose	85,00
Cerioni Giancarlo -via della Fonte	20,00
Piferi Bruno via delle rose	20,00
De Angeli Maurizio - Via Calmazzante	20,00
Angelini Sebastiano - Via Paolo Uccello	25,00
Capponi Alessandro e Federica	10,00
Famiglia Ottavi Stefano - Via Paolo Uccello	10,00
Hazaparu Mario Via Paolo Uccello	10,00
Penserini Giambattista - Via P. Uccello	10,00

(Segue elenco prossimo numero)